

*Vieni serva buona e fedele... entra nella gioia del tuo Signore... sei stata fedele nel poco, ricevi autorità su molto.*

Oso pensare – secondo la promessa del Signore – che siano queste le parole con cui sr. Mercedes è stata accolta tra le braccia misericordiose del Padre. Un Padre che lei ha servito alacremenente e che ha voluto far conoscere in ogni modo e in ogni circostanza a chi aveva occasione di incontrare nelle sue giornate. Un Padre che ora passa lui a servirla. Me la immagino seduta alla tavola del Regno, magari ad un angolo, dove lei amava stare quando sedeva a mensa nel nostro refettorio, gioiosa di poter condividere un momento di fraternità con noi la domenica quando saliva in santuario. Me la immagino anche a protestare perché non si ritiene degna di un simile onore, che cioè sia Dio stesso a servirla.

*Buona e fedele*, due aggettivi appropriati per rileggere l'esistenza di sr. Mercedes. *Fedele nel poco*, presente a quello che la vita le chiedeva di assumere, anche se non appariscente.

Quella che stiamo celebrando è sì celebrazione di commiato e di suffragio, ma vorrei che la vivessimo anche come celebrazione di gratitudine e come opportunità per apprendere qualcosa da questa figura di suora molto sui generis. Sì, sr. Mercedes, infatti, prima che essere una suora era una donna, di quelle tenaci, difficilmente incasellabile in uno schema preconstituito. Piccola di statura ma grande di cuore.

Ci ha lasciati in punta di piedi, quando era ancora buio, quasi senza voler dare fastidio. E ci ha lasciati di sabato, il giorno che la tradizione da sempre ha dedicato a Maria. Già, perché sr. Mercedes era attaccatissima a Maria, alla Madonna del Monte. Quando la domenica capitavo giù per l'Eucaristia e per salutarla le mettevo una mano sulla testa lei, ormai impossibilitata a salire al Monte, pronta mi diceva: "Oh padre, mi saluti la Madonna". Un luogo, il Santuario del Monte, che le ricordava una relazione, quella con Maria.

Una donna entusiasta, appassionata, vispa, oserei dire furbetta della furbizia del Vangelo, sr. Mercedes. Come pochi. Quegli occhietti la sapevano lunga in fatto di vita e di Vangelo. Sempre sorridente: è la cosa che più mi è rimasta impressa il suo sorriso.

Il quotidiano era attraversato da lei con amore e naturalezza. Donna spontanea, semplice, umile, povera, dotata di grande spirito di sacrificio, obbedienza incondizionata anche quando le veniva chiesto qualcosa che le sarebbe costato molto. Il tutto condito di francescano umorismo.

Il suo servizio come Francescana del Monte lo ha esercitato a lungo con i bambini nella scuola materna a Genova e anche fuori; poi con gli ammalati, c/o Ospedale Liberti, dove il lavoro non concedeva tregua. In comunità era un po' una tuttofare grazie alla sua intraprendenza e versatilità.

Molto si deve a lei per la ricostruzione del Convento in seguito ai bombardamenti e per la costruzione della Scuola: lunghe trafale per ottenere gli aiuti necessari. Mai tirata indietro prestandosi in tutto senza far mai pesare quello che faceva e ciò che le costava. Lieta solo di aver tolto qualche grana in più alla Madre generale dell'epoca.

Ogni incontro era una opportunità per accogliere qualcuno col sorriso e con parole discrete.

Pur non essendo mai andata in missione il suo lavoro per la realtà missionaria non è misurabile: andava addirittura oltre le sue forze. Solo il Signore ha potuto contare i passi da lei dati per le vie di Genova a favore delle missioni.

L'anima di tutto il suo operato era un'anima nascosta ma non per questo non vera. Era il suo attaccamento a Maria e al Santuario del Monte. In tempi diversi, per più di venti anni, ha prestato servizio presso il chiosco del Santuario dove lavorava con affetto ed interesse. Quel luogo era per lei di nuovo occasione di incontro per una parola di conforto a chi le apriva il cuore. Il Monte era per lei di nuovo occasione di incontro per una parola di conforto a chi le apriva il cuore. Il Monte era per lei di nuovo occasione di incontro per una parola di conforto a chi le apriva il cuore. Il Monte era per lei di nuovo occasione di incontro per una parola di conforto a chi le apriva il cuore. Il Monte era per lei di nuovo occasione di incontro per una parola di conforto a chi le apriva il cuore.

Ci veniva nonostante qualche riserva da parte delle sue Superiori che, soprattutto d'inverno, avrebbero voluto risparmiarle il freddo. Ma nulla da fare: tanto faceva che bisognava lasciarla andare. Il suo rammarico più grande quando in seguito a una caduta occorsa proprio al Santuario si è vista costretta a lasciare il servizio. La sua morte è cominciata lì, nel vedersi incapace di poter salire al Monte.

Donna a cui la vita ha continuamente chiesto di ripetere *eccomi*: e lei non si è risparmiata. Sempre disponibile per nuove partenze. Anche quella di una malattia che le ha chiesto di entrare in un tunnel oscuro e che non le permetteva di disporre più di sé. Credo sia la consegna più difficile quella di rimanere ancora a servizio del Regno senza poter più esercitare fattivamente nessuna mansione ma solo quella di esserci, di starci.